

## ATTIVITÀ ALTERNATIVA - Leggere i capitoli e fare i fumetti della storia.

### Canto X

Erano mura formidabili, nelle quali s'aprivano grandi porte ben protette; nella cerchia della città, s'alzavano case, palazzi, templi; nelle piazze, nelle strade, nelle spianate, dovunque insomma, v'era gente intenta al lavoro. Mormorò Enea: «Didone vuole innalzare una città capace di dominare tutta l'Africa, Acate. Chissà, forse un giorno potremo anche noi edificare una città che domini tutta l'Italia!»

«Forte e splendida è Cartagine», rispose Acate. «Guarda quel tempio, circondato da alberi: come è solenne, come è grande! Deve essere là nel tempio che la regina ascolta le suppliche dei suoi sudditi.»

Propose Enea: «Poiché nessuno ci vede, entriamo e stiamo attenti a quanto accade.» Così fecero: in tempo per veder entrare nel tempio, seguita da un lungo corteo di ministri, guardie e ancelle, la regina Didone.

Era una giovane donna bellissima, con aspetto nobile e altero. Sedette sul trono, nello splendore della sua maestà, quan-

d'ecco dal fondo del tempio farsi avanti un gruppo di gente mai vista prima a Cartagine: stranieri malconci e pesti che, giunti davanti al trono, s'inginocchiarono dicendo: «Salvaci, regina! Salva le nostre navi e le nostre vite!» Enea e Acate, sempre nascosti nella nube, si guardarono l'un l'altro, stupiti e felici: «Ma quelli», mormorò l'eroe, «sono i nostri amici! Sono i capi delle navi che credevamo perdute! Guarda: sono Anteo, Cloanto, Ilionéo, Sergesto... Sono salvi!»

Didone levò imperiosamente una mano, a ordinare che le armi fossero abbassate. Poi chiese: «Chi siete, voi che parlate così? Donde siete giunti nel mio regno, e perché?»

«Regina», rispose per tutti Sergesto, «noi siamo abitanti di Troia, e da sette anni, ormai, fuggiaschi dalla patria distrutta, vaghiamo per il mare. Eravamo diretti dalla Sicilia all'Italia, ma la recente tempesta ha scompaginato la nostra flotta e ci ha sospinti al tuo regno. Concedici il tuo aiuto!»

«Sì, sì!»,  
do la fr  
Didone  
sei il ca  
«Io? No  
grande  
no in b  
«Enea  
Ma di

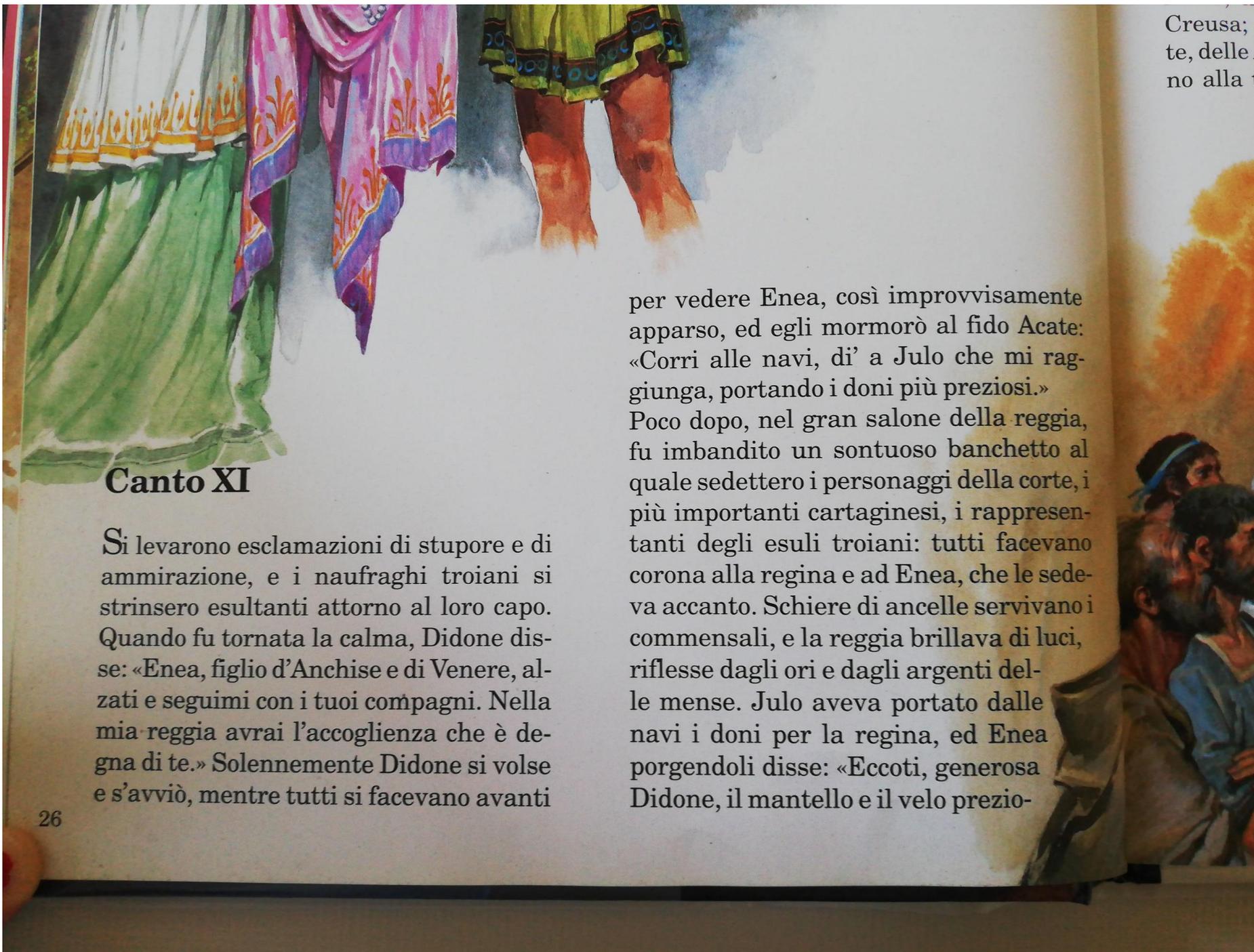
«Sì, sì!», dissero tutti gli altri, abbassando la fronte fino a toccare il pavimento. Didone domandò: «E tu, che hai parlato, sei il capo?»

«Io? No, regina. Il nostro capo è un eroe, il grande Enea, l'uomo che i greci temevano in battaglia e tutti amavano in pace.»

«Enea? Ho sentito parlare molto di lui. Ma dimmi, s'è forse perso nel mare, o for-

se è sbarcato in qualche lontano punto della costa? Manderò subito degli esploratori a cercarlo, perché un eroe come Enea merita ogni riguardo.» Allora, uscendo dalla nube che fino a quel momento l'aveva nascosto, ed apparendo in tutta la sua giovane forza, Enea si rivelò andando ad inginocchiarsi davanti al trono dicendo: «Regina, Enea è ai tuoi piedi!»





Creusa; r  
te, delle A  
no alla t

## Canto XI

Si levarono esclamazioni di stupore e di ammirazione, e i naufraghi troiani si strinsero esultanti attorno al loro capo. Quando fu tornata la calma, Didone disse: «Enea, figlio d'Anchise e di Venere, alzati e seguimi con i tuoi compagni. Nella mia reggia avrai l'accoglienza che è degna di te.» Solennemente Didone si volse e s'avviò, mentre tutti si facevano avanti

per vedere Enea, così improvvisamente apparso, ed egli mormorò al fido Acate: «Corri alle navi, di' a Julo che mi raggiunga, portando i doni più preziosi.» Poco dopo, nel gran salone della reggia, fu imbandito un sontuoso banchetto al quale sedettero i personaggi della corte, i più importanti cartaginesi, i rappresentanti degli esuli troiani: tutti facevano corona alla regina e ad Enea, che le sedeva accanto. Schiere di ancelle servivano i commensali, e la reggia brillava di luci, riflesse dagli ori e dagli argenti delle mense. Julo aveva portato dalle navi i doni per la regina, ed Enea porgendoli disse: «Eccoti, generosa Didone, il mantello e il velo prezio-

si che portava Elena, per la quale si combatté la guerra di Troia. Eccoti lo scettro, la corona d'oro e la collana di perle di Ilione, figlia di re Priamo.» Compiaciuta, Didone accolse i regali e, dopo il banchetto, disse: «Enea, te ne prego, narra quanto ti accadde, dalla partenza da Troia.»

«Tu vuoi, regina», rispose dopo un po' Enea, «che rinnovi il profondo dolore di giorni assai tristi! Come potrò non piangere, narrandoli? Ma parlerò, pur se la notte avanza.» E con voce maschia e fonda, tutto narrò, di Troia e di sé. Tutto da quando la città cadde, ed egli fuggì con il vecchio padre sulle spalle, e il figlio per mano; narrò di come perse la moglie Creusa; narrò del cespuglio sanguinante, delle Arpie, dei Ciclopi; tutto narrò, fino alla tempesta che l'aveva portato in

Libia. Parlò per l'intera notte, e tutti lo ascoltarono rapiti. Egli era infatti uno di quegli eroi che, come Achille, Ettore, Ulisse, Agamennone, Paride e gli altri, aveva scritto una pagina di storia e di leggenda che il mondo avrebbe ricordato per sempre. Ascoltavano i nobili cartaginesi, ascoltavano gli esuli troiani, ascoltava Didone. E sentiva di minuto in minuto nascere in lei un sentimento che credeva di non poter conoscere più. Sentiva che quell'uomo, apparso quasi miracolosamente, stava prendendo nel suo cuore il posto che era stato di Sicheo, il marito ucciso. Quando Enea ebbe concluso il racconto e già l'alba s'annunciava, ella tardò un poco ad alzarsi, continuando a fissarlo affascinata; poi, scuotendosi, si levò in piedi e si congedò.

